

GOSMARIO, IL FRATE DIDANTE

Il lavoro del professor Ferrarini fa emergere la figura dei francescani attivi a Verona nel periodo dell'esilio



L'affresco a San Fermo che ritrae il francescano Daniele Gosmari, nipote di frate Gosmario

Laura Perina

A un passo dal settimo centenario dantesco un altro nome si aggiunge all'elenco delle personalità veronesi del Trecento che possono aver intrattenuto rapporti con il sommo poeta dopo il suo esilio da Firenze.

La figura del francescano Gosmario da Verona, lettore in teologia nel convento di San Fermo e, per un anno, anche nella Ravenna di Dante, emerge dal lavoro di ricerca di Edoardo Ferrarini, docente di Letteratura latina medievale nell'ateneo veronese, che ha curato per il Centro

studi antoniani di Padova l'edizione critica della *Littera de bono animae* («Lettera sul bene dell'anima»): una vasta compilazione del grande commento ai «Salmi» di Sant'Agostino, il cui tema principale è quello dell'anima che trova in Dio il suo unico e sommo bene.

L'opera, finora inedita, è l'unica parte rimasta della corrispondenza tra il francescano veronese e Rinaldo da Concoregio (o da Concorezzo), giurista, legato pontificio e arcivescovo di Ravenna all'epoca di Dante, che all'atto della sua elezione, nel 1303, si era rivolto al frate Gosmario per chiedere consigli e indirizzi

spirituali per lo svolgimento del suo ministero pastorale.

«Rinaldo è stato una delle personalità ecclesiastiche più influenti del suo tempo», spiega Ferrarini, «ricordato anche per l'innovativa sentenza con cui concluse il processo nei confronti dei Templari dell'Italia settentrionale, rigettando come prova processuale le confessioni ottenute sotto tortura e sentenziando la piena assoluzione dei cavalieri imputati, contrariamente a quanto stava avvenendo nei processi francesi. Possiamo capire perché, mentre ancora era in vita, aleggiasse intorno a lui un'aura di santità e perché, solo pochi anni dopo la morte, fosse già venerato come beato. Appena ricevuta la nomina ad arcivescovo scelse un colto frate veronese come padre spirituale e la corrispondenza fra i due, ora riportata alla luce per ciò che ne rimane, rappresenta sicuramente una preziosa testimonianza delle sue idee, dei suoi interessi e della sua vicinanza ai francescani».

«Senza dimenticare», sottolinea Ferrarini, «che in quegli stessi anni a Verona si muove anche un altro illustre personaggio e devoto del poverello di Assisi, Dante».

L'edizione critica si rivolge a un pubblico di specialisti, ma la sua uscita in libreria è l'occasione per excursus sulla storia della presenza francescana in riva all'Adige nel primo secolo di vita dell'ordine dei frati minori e dell'ambiente culturale del convento veronese di San Fermo.

«Entrando nella chiesa superiore di San Fermo», spiega Ferrarini, «si può notare, dipinta sull'arco trionfale dell'abside, a sinistra, la figura corpulenta e in posa orante del francescano Daniele Gosmari, guardiano del convento all'inizio del Trecento, nonché ispiratore e architetto del grande cantiere che trasformerà la chiesa ereditata dai benedettini, dotandola dello spettacolare soffitto ligneo che è stato oggetto di un recente restauro. Frate Gosmario fu probabilmente lo zio di Daniele. La sua presenza a San Fermo è attestata in alcuni documenti conservati all'Archivio di Stato di Verona datati dal 1286 al 1309. Ora il suo nome può essere aggiunto al numero, certo non vastissimo, degli scrittori latini veronesi del Trecento». •



Edoardo Ferrarini